



Le donne di Tehuantepec, 1929.

TINA MODOTTI, IL MESSICO E LA LIBERTÀ

DOVE

Tina Modotti
Donne, Messico e libertà,
Mudec Photo Milano,
fino al 7 novembre

Quando, smartphone alla mano, decidiamo di consegnare a futura memoria la fotografia di un bicchiere con un coloratissimo cocktail, di un fiore appena sbocciato, di un gioco particolare di luci e ombre sulla facciata di un palazzo, non pensiamo mai a chi abbia aperto la strada. Sì, perché c'è sempre nella storia qualcuno che per primo ha osato sperimentare, arrivando a nuove forme di conoscenza o di arte.

All'inizio del '900 la fotografia non era ritenuta arte, era solo un mezzo tecnico per realizzare ritratti più realistici di quelli affidati al pittore, o per documentare qualche evento storico. Si lavorava in studio, la mole stessa dell'attrezzatura non avrebbe consentito altro, e spesso la stampa veniva ritoccata con tempere e acquarelli per renderla più simile a un quadro; non a caso si parlava di "fotografia pittorialista".

E poi un bel giorno, complice anche il progresso tecnologico in fatto di macchine fotografiche sempre più maneggevoli, arrivò lei, Tina Modotti: operaia, attrice, modella, fotografa, attivista... scegliere solo una definizione per descriverne la complessità e le mille sfaccettature sarebbe veramente riduttivo.

Nata a Udine nel 1896 ed emigrata con la famiglia negli Stati Uniti, inizia la sua carriera come attrice del cinema muto, osannata dai registi per la sua straordinaria espressività. Ma è nel 1922 che il suo destino si compie,

quando decide di seguire un gruppo di amici intellettuali, tra cui il fotografo Edward Weston, nel Messico post-rivoluzionario, una terra aperta a nuovi impulsi culturali e desiderosa di guardare al futuro.

È qui che conosce Diego Rivera e Frida Kahlo, è qui che diventa militante del Partito Comunista, è qui che si innamora di Julio Antonio Mella, il grande amore che verrà assassinato proprio davanti ai suoi occhi, ma soprattutto è qui che getta le basi della *straight photography*, la fotografia vera e reale finalmente fuori dagli studi e in mezzo alle strade. Via libera, dunque, ai primi scatti della storia dedicati ai fiori, che ama immortalare nel momento in cui iniziano ad appassire, e alle prime prospettive architettoniche con studi di luci e ombre. C'è spazio per reportage dal sapore sindacale con le immagini dei lavoratori al porto di Vera Cruz, colti con audaci angolazioni, o le prime manifestazioni dei campesinos, ma anche, e soprattutto, per le donne nei loro abiti tradizionali, genuine e dallo sguardo fiero e dignitoso.

Dura troppo poco, meno di dieci anni, la carriera di fotografa di Tina Modotti, così come troppo poco durerà la sua vita, stroncata da un infarto a soli 46 anni. Una vita piena all'insegna della libertà e della passione, un fuoco che non può morire, come scriverà Neruda nella poesia a lei dedicata in occasione della sua scomparsa.

CURIOSITÀ

Una delle foto più famose di Tina, i fili del telegrafo del 1924, è stata riprodotta da Poste Italiane nel 1978 in un francobollo celebrativo dedicato all'informazione fotografica.